DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.493

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Edit. spettacolo L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 3-3-4-5 e succ. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 304 | MERCOLEDI' 2 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Viva i lavoratori della Coopervetro di Empoli (Firenze) che hanno superato l'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità.

Compagni, avanti verso i 600 milioni per l'UNITA'

VERSO IL COMPLETAMENTO DELLA PIU' GRANDE CENTRALE ELETTRICA DEL MONDO

Il corso del Volga sbarrato e piegato al servizio dell'uomo

L'ultima fase dell'assalto al fiume fra l'infuriare della tempesta - La gara di emulazione pacifica fra l'URSS e gli Stati Uniti nel campo dell'elettrificazione - Si pianifica fino al duemila

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 1. — *Ottanta chilometri a monte di Kuibucev un muro di pietra e di cemento ha sbarrato ieri il letto del Volga. Mai mano di uomo aveva chiuso un corso d'acqua lungo e possente quanto il gran fiume russo in quella strozzatura dei monti Gigoli, dove la più grande centrale elettrica del mondo è entrata nella fase ultima e risolutiva della sua costruzione. In un ribollire di onde e di schiuma, la corrente che più non trovava il suo naturale e secolare cammino, si è riversata nelle porte artificiali che gli ingegneri le hanno lasciato entro il corpo della diga e della stessa centrale.*

Attesa da qualche giorno di ora in ora, la notizia è stata salutata da tutto il paese come si accoglie l'annuncio di una grande vittoria; pacifica vittoria sulle forze naturali. L'assalto conclusivo al Volga è durato trentasei ore. Nella mattinata di domenica, sul ponte di barche che era stato teso lungo il fiume si è avventurato il primo camion carico di una piramide di cemento dal peso di dieci tonnellate, che è stata scaricata nell'acqua con un gran tonfo. Dietro quella avanguardia, in fila ininterrotta, andavano altri camion. Altre piramidi, altri tonfi. Sopra i blocchi piovevano tonnellate di ghiaia. Il lavoro era stato affidato ai migliori autisti del cantiere. Nella notte l'attacco è proseguito al lume di trecento riflettori installati sulle alture circostanti.

La tempesta

Al momento di maggior tensione si è scatenata la tempesta: vento, pioggia, impennate delle onde. Era, scrivono gli inviati speciali, la «controffensiva del Volga». Finalmente ieri, poco prima della mezzanotte, la corrente, gonfiata dalle piene autunnali, ha rinunciato ai suoi ultimi tentativi di scavalcare lo sbarramento, su cui gli uomini si sono corsi incontro dalle due rive.

La storia della elettrificazione sovietica attraversa in questi mesi una delle sue fasi più importanti. A Kuibiscev, a Kakov, a Gorki, sui fiumi Kama e Narva, una dopo l'altra entrano in funzione enormi centrali idriche.

A dicembre, l'URSS produrrà in trenta ore tanta energia quanta ne venne prodotta durante tutto il 1921, alla fine della guerra civile.

Il paese, che prima della rivoluzione era superato in questo campo anche dalla piccola Svizzera, occupa oggi il secondo posto nelle statistiche mondiali. I sovietici, tuttavia, non si ritengono soddisfatti di questo risultato. Nella grande emulazione fra il sistema socialista e quello capitalista, la produzione di energia ha un valore risolutivo. Fermarsi non è possibile. L'economia sovietica con le sue prospettive di crescita chiede molto più di quanto oggi non riceva.

Nella sua sessione di luglio, il Comitato centrale indicava che lo sviluppo energetico del paese dovrà essere nei prossimi anni più rapido di quello dell'economia nazionale nel suo insieme. Col futuro piano quinquennale saranno quindi messe in cantiere altre centrali e altre reti di distribuzione non meno importanti di quelle attualmente in costruzione.

Il paese con cui l'URSS intende impegnarsi in gara sono gli Stati Uniti. Quaranta anni fa questi avevano, nel campo della elettricità, una potenza sessanta volte superiore. Poi il distacco è sceso a undici volte e oggi a tre volte e mezzo circa. L'insegnamento continua. Non si tratta però di una competizione facile. Gli americani non soltanto possono contare ancora su un grosso vantaggio — la loro produzione si avvicinerà quest'anno ai seicento miliardi di chilowattore mentre quella sovietica sarà di 166 miliardi — ma registrano tuttora notevoli successi tecnici. Forte delle sue straordinarie risorse, l'URSS ritiene tuttavia di poter colmare gradatamente anche questo ritardo.

L'obiettivo centrale dei costruttori sovietici è quello di creare un sistema elettrico unico per tutta l'URSS. In un primo tempo l'impresa dovrà essere realizzata nella parte europea del paese, collegando i tre sistemi del centro, del sud e degli Urali, attualmente tra loro divisi, mediante possenti linee di trasmissione. Più tardi, questa rete dovrà unirsi a quella che si è già cominciato a costruire in Siberia e che andrà rapidamente crescendo con le grosse centrali progettate sull'Angara, sull'Ob e sullo Jenessei.

In tal modo si prevede che nel decennio '70-'80 la produzione annuale sovietica debba aggirarsi fra i 750 e i mille miliardi di chilowattore. Per offrire un confronto, ricordiamo che la produzione odierna in tutto il mondo capitalistico si avvicina ai milleduecento miliardi. Quella del '70 è considerata però solo come una tappa, oltre la quale sarà necessario procedere ancora a passo spedito. Problemi nuovi, di proporzioni mai affrontate in precedenza, sorgono non appena si esamina questo programma.

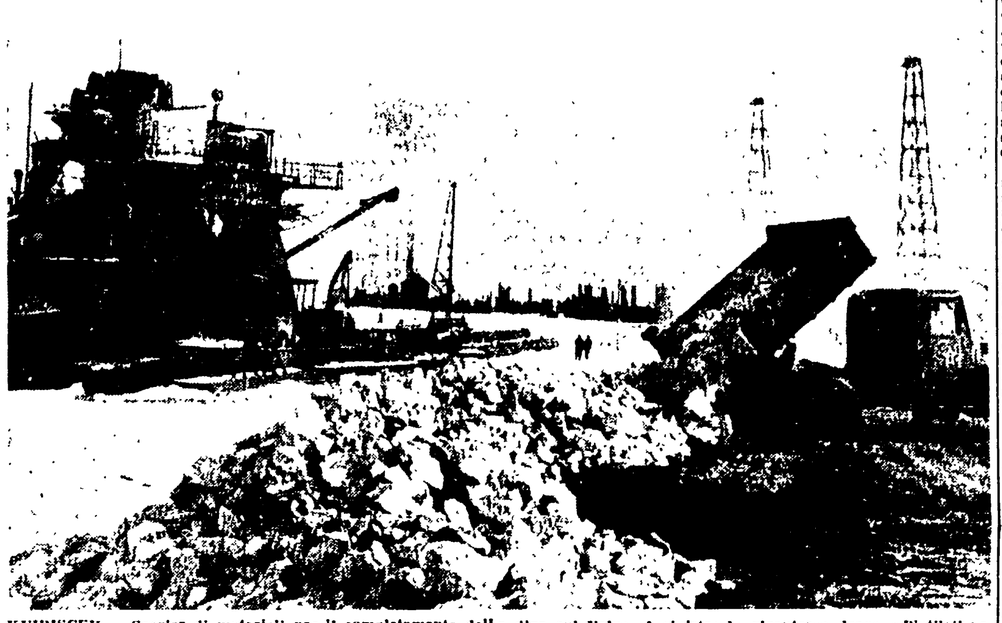
In un articolo sulle Izvestia, che ha avuto larga eco, il quasi ottantenne accademico Vinter, uno dei maggiori artefici della elettrificazione sovietica, invita i pianificatori l'esigenza di prevedere, almeno nelle linee generali, il futuro sviluppo economico del paese sino al duemila.

Il futuro

Il significato rivoluzionario della proposta risulta chiaro se si pensa che gli economisti sovietici non hanno mai tentato di esplorare il futuro e di tracciarne un cammino al di là di un periodo di dieci o quindici anni. In questo mezzo secolo, invece, afferma Vinter, la energia elettrica occorrerà all'URSS per intraprendere lavori imponenti che assorbiranno l'attività di intere centrali: grandi irrigazioni, sfruttamento della anomalia magnetica di Kursk, dove si calcola che giaccia metà di tutte le riserve mondiali di ferro, e infine valorizzazione della Siberia, con le sue fabulose ricchezze.

Costruire senza un preciso orientamento per l'avvenire significherebbe quindi rischiare più tardi inutili e grosse perdite. Centrali idriche e termiche restano la principale direzione in cui si muovono gli sforzi e i progetti dei costruttori sovietici. Nessuno tuttavia trascura le prospettive offerte dall'energia nucleare. In questo campo l'URSS detiene un primato cui non intende affatto rinunciare. Si ricorda a Mosca che sono attualmente in costruzione nuove centrali atomiche, della potenza di cinquantamila e centomila chilowatt.

GIUSEPPE BOFFA



KUIBISCEV — Scarico di materiali per il completamento della diga sul Volga. A sinistra la gigantesca draga «Platlitka»

NEL KASAKSTAN

Gigantesca fabbrica di macchine agricole

MOSCA, 1. — Una gigantesca fabbrica di macchine combinate, la più grande dell'URSS, è in costruzione a Pavlodan, nel Kasakstan, nelle immediate vicinanze delle terre vergini in corso di bonifica in Siberia e negli Altai, e al centro di una delle maggiori zone cerealicole del Kasakstan.

In una intervista al quotidiano moscovita *Trud*, organo dei sindacati sovietici, il capo del cantiere, Latecev, ha rivelato che «il primo quantitativo di macchine combinate Stalinets-8 sarà pronto nel 1957, in tempo per il raccolto. Allorchè completato, lo stabilimento produrrà ogni anno almeno tante macchine combinate quante ne fabbricano attualmente tutti gli stabilimenti del paese. E' pure prevista la produzione in serie di certe altre macchine agricole e pezzi di ricambio».

Lo stabilimento diverrà il centro di una nuova città. Alla periferia di Pavlodar sono state già gettate le fondamenta di vari caseggiati a cinque piani. La nuova città possederà una scuola secondaria, un istituto tecnico, una scuola professionale per la formazione degli operai delle macchine combinate, un ospedale, un policlinico, un albergo, un giardino di infanzia e asili nido.

I costruttori si trovano davanti a molte difficoltà. Assieme ai nuovi abitanti che giungono per la bonifica delle terre vergini, essi hanno cominciato con grandi lavori di sterro, ma oggi hanno a loro disposizione decine di escavatori, bulldozers, gru e altre macchine e il volume delle costruzioni aumenta di giorno in giorno.

OGGI LA CONFERENZA DI GINEVRA RIPRENDE I SUOI LAVORI

Proposte della Germania democratica per facilitare la riunificazione tedesca

Missione lampo del segretario di Stato Dulles a Madrid - Progetto britannico per l'ammissione all'ONU, senza discriminazioni, di 18 paesi - I primi giorni di discussione hanno segnato positivi progressi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 1. — Il segretario di Stato americano, Dulles, e il ministro degli esteri francese, Pinay, hanno approfittato oggi della giornata di sospensione dei lavori della conferenza, per recarsi l'uno a Madrid, ove ha avuto un colloquio di oltre due ore con Franco, l'altro a Parigi, ove si è incontrato con il ministro Ben Yussef.

Sul viaggio di Dulles, posto da molti in relazione con la situazione del Medio Oriente, nessuna informazione è stata diramata. In una dichiarazione rilasciata prima di ripartire da Madrid alla volta di Ginevra, il segretario di Stato si è limitato ad affermare di aver la sensazione che il suo viaggio gli abbia consentito di aumentare ulteriormente la amicizia ispano-americana» e di acquistare «una giusta valutazione dei rapporti ispano americani e dei mezzi necessari per consolidare i legami che uniscono i due paesi».

Secondo alcune fonti, argomento dei colloqui sarebbero stati: la eventuale cessione di nuove basi in Spagna agli S.U.; la concessione di ulteriori aiuti americani al governo di Madrid; l'ammissione della Spagna all'ONU e forse alla NATO; ma soprattutto la possibilità che la Spagna eserciti, d'accordo con gli Stati Uniti una speciale azione nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente. Quest'ultimo aspetto dei colloqui di Dulles pare tuttavia destinato a maggiore ulteriormente i contrasti che, per la politica africana e medio-orientale, già esistono fra gli Stati Uniti e le altre due potenze occidentali: l'Inghilterra e la Francia.

Prima della partenza da Ginevra, il segretario di Stato aveva dichiarato, a proposito dell'andamento della conferenza a quattro: «Abbiamo realizzato sinora discreti progressi nell'affrontare i punti uno e tre dell'ordine del giorno». Pinay aveva a sua volta definito «soddisfacenti» i lavori della conferenza e «interessanti» le proposte sovietiche sulla sicurezza europea.

Durante la giornata odierna, un portavoce della delegazione britannica ha annunciato che il governo britannico adotterà un nuovo atteggiamento sul problema delle ammissioni all'ONU. Le nuove proposte, che l'Inghilterra ha avanzato dopo essersi consultata con i governi francese e americano, prevedono l'ammissione di diciotto paesi: i sedici, fra cui l'Italia, di cui Molotov aveva chiesto la ammissione nel suo discorso all'Assemblea generale (Albania, Austria, Bulgaria, Cambogia, Ceylon, Finlandia, Giordania, Italia, Irlanda, Laos, Libia, Mongolia, Nepal, Portogallo, Romania e Ungheria), e inoltre la Spagna e il Giappone.

La proposta inglese segna un progresso rispetto alle precedenti posizioni occidentali, fondate su una inammissibile discriminazione ai danni dei paesi di democrazia popolare. Ora la discriminazione verrebbe abbandonata, e Albania, Bulgaria, Ungheria e Romania entrerebbero insieme agli altri paesi che ne hanno fatto richiesta a far parte dell'ONU. Tuttavia il progetto britannico è, rispetto a quello sovietico, meno drastico, perchè fa entrare in discussione due paesi, come il Giappone e la Spagna, la cui ammissione può essere seriamente contestata. Contro la ammissione della Spagna esistono infatti precise prese di posizione dell'Assemblea generale, mentre il Giappone è tuttora in stato di guerra con l'URSS, con cui non ha concluso un trattato di pace.

Le sedute della conferenza riprenderanno domani nel

A. J.

(Continua in 8. pag. 6 col.)

Colloquio a Belgrado Popovic-Firjubin

BELGRADO, 1 — Il segretario agli esteri jugoslavo, Koca Popovic, ha ricevuto stamane e trattenuto a colloquio l'ambasciatore sovietico Firjubin

MADRID — L'incontro fra il dittatore Franco e Dulles (Telefoto)

PRIMO BILANCIO

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 1. — *Mentre le quattro delegazioni si preparano alla ripresa dei lavori, un primo e rapido sguardo sull'andamento del dibattito in questa fase iniziale ci consente già di individuare alcuni elementi di un certo interesse. Qualche passo avanti nell'avvicinamento delle posizioni, rispetto all'incontro del luglio scorso, può senz'altro essere registrato.*

Su questo non vi è dubbio; basta fare un confronto tra le proposte di allora e quelle odierne per convincercene. Tre mesi fa vi era, tutto sommato, un accordo di massima sugli obiettivi da raggiungere partendo dal presupposto di una buona volontà da parte di tutti per porre fine alla guerra fredda. Ora vi è qualcosa di più, ora si incominciano a vedere i primi punti di convergenza. Siamo cioè in presenza di qualche risultato, sia pure modesto, ma tangibile, dello spirito di Ginevra.

Chiunque può constatarlo nel caso concreto del problema della sicurezza in Europa.

I tre ministri occidentali — è vero — insistono perchè Molotov si pronunci sulla questione tedesca prima di dire che cosa pensano delle proposte sovietiche in tema di sicurezza; ma il fatto è che per la logica stessa delle cose si sta discutendo di queste proposte, e, per quanto non lo si voglia ammettere, si sta dando la possibilità di trovare alcuni punti di contatto. Uno di questi è quello relativo alla «creazione di una zona tra l'Est e l'Ovest dove lo spiegamento delle forze armate dovrebbe essere oggetto di comuni accordi».

Questa formula, che si trova per suggerimento di Eden nelle direttive impartite dai quattro grandi ai loro ministri degli esteri, può ormai considerarsi come attuabile; l'Unione Sovietica accogliendo la proposta occidentale, ha permesso a questa conferenza di segnare già un punto all'attivo. Resta naturalmente da intendersi sul modo di interpretare e di applicare in pratica tale progetto. E non mancano — si può esserne certi — le occasioni o i pretesti per discutere a lungo. Così gli occidentali — tanto per non cambiare — sostengono che la linea di demarcazione fra l'Est e l'Ovest non è quella che tutti sanno cioè la linea dell'Elba, che separa le due Repubbliche tedesche, bensì quella delle frontiere orientali della Germania quando sarà riunificata. Sembra un argomento poco serio: eppure è proprio così. Inoltre non è chiaro quale sia, a giudizio degli occidentali, il criterio per stabilire l'estensione della zona dove le forze armate esistenti dovrebbero essere limitate di comune accordo e sottoposte a un mutuo controllo.

Comunque, l'Unione Sovietica non si è accontentata di accogliere le proposte inizialmente avanzate dalla Gran Bretagna, ma è andata oltre, suggerendo un modo preciso per attuarle.

Vi sarà un dibattito per stabilire quali Stati debbono essere inclusi in questa zona e quali disposizioni debbono essere prese per creare tale «banco di prova» di una riduzione controllata delle forze armate? E' probabile. Può darsi, cioè, che la proposta sovietica non sia ancora un punto di arrivo, ma soltanto un punto di partenza per un accordo. Comunque essa rappresenta un primo esempio di quella riduzione del distacco fra le tesi opposte che era ed è l'obiettivo di questa conferenza.

Lo stesso si può dire, sebbene in misura minore, per quanto si riferisce allo sviluppo del dibattito sui piani di sicurezza veri e propri. Si sa che la tesi sovietica in favore di un patto generale estesa a tutti gli Stati europei, e tale da non prescrivere nella fase iniziale lo scioglimento delle attuali alleanze — NATO e trattato di Varsavia — era stata considerata come un notevole contributo alla soluzione del problema. Ora l'URSS ha voluto compiere altri passi per avvicinarsi alle posizioni delle potenze occidentali, tenendo conto in particolare della proposta formulata da Eden nel luglio scorso. Stipuliamo un patto di sicurezza tra noi, insieme

CHIEDENDO UN'AZIONE DECISA PER CIPRO

La folla attacca in Grecia sedi inglesi e americane

La polizia apre il fuoco — Numerosi agenti e dimostranti feriti

ATENE, 1. — Per la seconda volta in pochi giorni, la polizia greca si è scontrata oggi con grandi folle di cittadini che manifestavano contro il dominio inglese a Cipro. Patrasso, Tripoli, Mitilene, La Canea ed altre città elleniche sono state teatro delle manifestazioni, durante le quali i dimostranti hanno attaccato e devastato sedi inglesi e statunitensi.

A Patrasso, la polizia, munita di autoblinde e di idranti, ha ripetutamente caricato i dimostranti e ha *quindi aperto il fuoco*. Essa non è tuttavia riuscita ad arrestare l'impeto della folla, che, travolti i cordoni, ha invaso la sede del *British Institute* ed ha infranto a sassate i vetri delle finestre dell'USIS, il servizio informazioni americano.

La manifestazione, al centro della quale è stata anche la denuncia della «debolezza» dell'Azione governativa in difesa dei diritti nazionali greci, è stata la più drammatica registrata finora per la questione di Cipro. La folla ha eretto barricate e ha ripetutamente sopraffatto la polizia.

I dimostranti si sono dispersi dopo oltre cinque ore di lotta, in seguito ad un intervento personale dell'arcivescovo ortodosso della città. Secondo notizie non confermate giunte ad Atene a tarda ora, la lotta sarebbe tuttavia ripresa in serata e forti contingenti di polizia starebbero affluendo a Patrasso, di rinforzo al presidio esistente.

Secondo le ultime notizie, non meno di ottanta dimostranti e quaranta agenti di polizia sono rimasti feriti.

Ad Atene, l'arcivescovo Makarios, capo della Chiesa ortodossa di Cipro ed esponente del movimento per l'emancipazione dal dominio inglese, ha conferito oggi per due ore con il primo ministro ellenico Constantin Caramanlis.

Al termine del colloquio, l'arcivescovo Makarios ha dichiarato ai giornalisti di avere ricevuto da Caramanlis l'assicurazione che il governo ellenico tratterà con risolutezza il problema di Cipro fino a che le aspirazioni nazionali del popolo cipriota non siano state appagate. Il prelato ortodosso ha aggiunto che nel corso del colloquio è stata constatata una identità di vedute sul modo con il quale trattare la questione cipriota.

L'arcivescovo si è recato quindi dal ministro degli Esteri greco Theotokis.

L'URSS per la cessazione degli esperimenti atomici

NEW YORK, 1 — Il delegato sovietico alla commissione politica dell'ONU Vassili Kusnetzov, nel corso di un dibattito sugli effetti delle radiazioni atomiche, ha chiesto oggi che l'Assemblea generale inviti gli Stati interessati a proseguire i loro sforzi per concludere un accordo che ponga fine agli esperimenti con armi atomiche e termonucleari come prima tappa di un accordo sull'interdizione delle armi atomiche e la riduzione degli armamenti.

Il delegato sovietico si è associato alla proposta americana di creare un comitato tecnico speciale in seno all'ONU per coordinare le informazioni relative agli effetti delle radiazioni atomiche, ma ha chiesto che tutti i Paesi, e non soltanto i Paesi membri delle Nazioni Unite vengano invitati a cooperare con questo comitato. Quest'ultimo dovrebbe avere un ruolo ampliato e presentare il suo primo rapporto il 1. ottobre 1956 e non nel 1958, come proposto dagli Stati Uniti.

L'azione delle sinistre per una nuova politica in Sicilia al centro della polemica nel campo governativo e di destra

Irritazione dei monarchico-fascisti - Scontata dichiarazione di Alessi in difesa della politica centrista - Scacchi di Fanfani nella democrazia cristiana genovese e lombarda - Sostituito l'assistente ecclesiastico delle ACLI

Abbastanza eloquenti sono le ripercussioni politiche che ha avuto, su scala nazionale, il voto sul governo Alessi nella Assemblea regionale siciliana: voto che, mentre ha isolato la destra monarchico-fascista, che nella precedente legislatura aveva responsabilità di governo insieme alla destra clericale, ha visto la sinistra comunista e socialista assumere una iniziativa politica determinante. L'astensione della sinistra non è soltanto l'elemento che, numericamente, è decisivo per determinare la maggioranza anche in futuro (i 44 voti favorevoli ottenuti da Alessi sono una minoranza rispetto ai 90 membri dell'Assemblea); ma è anche un fatto politico di importanza più generale in quanto, grazie ad esso, si apre ora la possibilità concreta di affrontare e risolvere i fondamentali problemi siciliani in modo conforme alla volontà popolare.

Le reazioni della stampa ufficiosa sono le più imbarazzate, dato il valore nazionale, oltreché locale, che assumono questi fatti specie nel momento in cui è accesa la polemica sulle contraddizioni del governo Segni e sulla inesistente maggioranza «centrista». Da un lato la stampa di destra non cela la sua irritazione e accusa il colpo; dall'altro la stampa democristiana e governativa tace o si trincera in pueili considerazioni.

Il giornale fascista parla di «scandalosa collusione» a Palermo tra democristiani e comunisti, e accusa Fanfani di essere «un bugiardo» quando dice in giro nei suoi comizi che, non essendo i voti della sinistra necessari, la D.C. non intende tenerne alcun conto. Il giornale si riferisce sia alla elezione del sindaco di Palermo, sia al voto parlamentare sul governo Alessi, come a due passi avanti verso nuove maggioranze democratiche. L'organo monarchico, non diversamente, scrive di «un senso di viva preoccupazione e di costernata sorpresa» suscitati dall'elezione del sindaco di Palermo con una maggioranza di centro-sinistra; e, collegando i fatti siciliani con le recenti «assicurazioni» di Fanfani e Segni circa il rifiuto di collaborazione con la sinistra, aggiunge che quelle assicurazioni non possono considerarsi tranquillizzanti.

La stampa ufficiosa e democristiana, come si è detto, tace, oppure parla come al solito di «manovra» social-comunista e rinete, come fa il «Popolo», l'argomento errato quanto puerile della «non necessità» dei voti della sinistra. Non è perciò leale l'accusa di «bugiardo» che l'estrema destra indirizza a Fanfani: poiché, se è esatto che Fanfani non dice il vero quando parla di una maggioranza di centro (inesistente in Sicilia come nazionalmente), egli è però sincerissimo quando respinge ogni collaborazione democratica, sono che occorre oggi fare i conti con la realtà, e con la pressione popolare per una nuova politica.

Tali considerazioni valgono anche per Alessi il quale, sulla falsariga di Fanfani, ha tenuto a fare ieri sera una dichiarazione in cui afferma che il suo governo regionale «non contiene nessuna apertura a sinistra ne ha intenzione di eseguirla». Alessi tenta di dimostrare che il suo governo avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta, «indipendentemente da ogni atteggiamento della sinistra» e per far ciò ricorda che «su 84 partecipanti alla votazione, 44 deputati hanno votato in favore del bilancio, 14 contro (monarchici e missini), 26 si sono astenuti (socialisti e comunisti»; per cui «cumulando i voti delle astensioni con i voti contrari, si ha in tutto un numero (40) inferiore ai voti in favore del bilancio (44)». Infine l'on. Alessi se la prende con le destre che, con la loro polemica, accreditano la posizione della sinistra; ribadisce che il suo governo respingerà ogni ipoteca di altre parti politiche; e conclude asserendo che il programma del governo ha messo in imbarazzo la sinistra inducendola ad astenersi per evitare la impopolarità di un voto contrario.

Quando l'on. Alessi afferma di non avere attuato alcuna apertura a sinistra, nessuno vorrà contraddirlo: non per caso il suo programma e le sue dichiarazioni all'Assemblea sono state criticate dalle sinistre. Cade invece nella puerilità quando cerca di far credere di avere una maggioranza di «centro» che non ha (44 voti sono minoranza rispetto ai 90 membri dell'Assemblea).

I fatti sono ben più seri di queste polemiche. Essi indicano che le sinistre propongono e rendono possibile una politica conforme alle rivendicazioni della grande maggioranza del popolo e agli stessi impegni elettorali assunti dalla D.C. La D.C. è chiamata, senza possibilità di alibi, alla prova dei fatti. Su piano nazionale, le cose non stanno in modo molto diverso. Alla luce dei recenti avvenimenti, Fanfani e la D.C. non possono più giustificare i loro compromessi, nella politica economica e sociale, riparandosi dietro la «maggioranza di centro» e i vincoli parlamentari: D.C. e governo hanno oggi la possibilità di risolvere tutte le questioni sul tappeto — dagli statali, ai professori, al petrolio, al problema decisivo dei patti agrari — nello spirito del messaggio del Capo dello Stato, secondo le promesse elettorali, secondo l'interesse dell'opinione pubblica. Se Fanfani respinge questa possibilità che gli si offre (o se Alessi in Sicilia dovesse respingerla domani), questo non potrebbe più spiegarsi se non con il carattere intrinsecamente reazionario del suo programma politico, e con la sua nostalgia e preferenza per uno schieramento di centro-destra.

La crisi della maggioranza e della politica centrista traspare — oltreché da questa situazione generale — anche da una serie di fatti minori che continuano a verificarsi all'interno dei vari partiti governativi. Nella D.C. non ha

(Continua in 2 pag. 5 col.)

Il dito nell'occhio

Ciechi e sordi

I due giornali fascisti di Roma, Il Tempo e Il Secolo, ironizzano all'unisono poiché hanno letto sull'Unità che in Cina «anche gli analfabeti possono oggi andare in un teatro di Pechino o di Mukden a guardare La Locandiera o Arlecchino, servo di due padroni». Ma come?, dicono dunque gli analfabeti, prima erano anche ciechi e sordi?

No, ciechi e sordi erano quelli che, pur non essendo ufficialmente analfabeti, non hanno mai saputo curare queste cose, ed hanno impedito agli umili di accostarsi ad esse.

Utile e dilettevole

Rispondendo a Santi Savarino che sul Giornale d'Italia si batte per erigere un monumento a Dante, Antonio Aniante ha scritto con sale toscano: «Un monumento nazionale in Roma, un monumento semplice e bello, e subito costo avrà l'occasione di rabbuiarcelo».

E che bisogno proprio di un monumento per rabbuiarci Savarino? Una lapide non basterebbe?

Il fesso del giorno

«Il Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Relazioni Umane degli Stati Uniti considera che le persone troppo belle (uomo o donna) hanno almeno il 25 per cento di minore possibilità di riuscita sentimentale degli altri.» I. Valverde, dal Popolo.

ASMODEO